

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

1 novembre 2026

**RALLEGRATEVI ED
ESULTATE
PERCHÉ GRANDE
È LA VOSTRA RICOMPENSA
NEI CIELI**

**Noi saremo simili a Lui,
Lo vedremo così come Egli è**

Oggi, riscopriamo e ravviviamo il nostro impegno a rispondere ogni giorno alla nostra vocazione alla santità di vita davanti a Dio e al mondo. Beati sono coloro che ascoltano la Parola, la meditano, la credono e la mettono in pratica. Gioiamo, rallegriamoci ed esultiamo per la sorte beata della moltitudine immensa dei nostri fratelli salvati che già vedono e contemplano Dio come Egli è, nella speranza che anche noi lo vedremo, così, come Egli è.

Siamo noi i chiamati a far parte di quella “moltitudine immensa” che canta gloria e lode all’Agnello, che ci ha redenti, lavando le nostre vesti con il Suo sangue (*prima Lettura*). Noi siamo “figli di Dio”, destinatari del Suo amore, chiamati a vivere, da figli obbedienti, la figliolanza divina che il Figlio ci ha acquistato con la Sua morte e Risurrezione (*seconda Lettura*). Noi quella folla, accoccolati ai piedi di Gesù, sulla montagna, ad accogliere la *Magna Charta* della nostra vocazione alla santità e alla vera beatitudine (*Vangelo*).

Il cammino della santità è fedeltà nelle piccole cose ed è a portata di tutti, non è impossibile, anche se ardua. L’Agnello, che con il Suo sangue ci lava e purifica le nostre macchie e la schiera di tanti “santificati” dalla grazia, che Dio ci dona come esempio e modello di vita santa, ci incoraggiano dicendoci ogni giorno: “Coraggio, se ce l’abbiamo fatta noi, puoi farcela anche tu! Lasciati, perciò, plasmare dalla Parola e assimilare al Signore, che a te fa dono della Sua vita, persevera nel bene ed evita il male, spendi la tua vita a servizio di amore e sarai anche tu nella compagnia dei Santi in cielo, pur vivendo ancora sulla terra! Allora, “*Si isti et istae, cur non ego?*” “*Se questi e queste (sono stati capaci di tanto), perché io no?*”. Lasciamoci provocare e stimolare dalla domanda che S. Agostino si è posta nelle Confessioni e disponiamoci con perseverante

fedeltà a rispondervi e a percorrere la strada della fede e della santità nella fiducia e nella speranza, imitando loro, ad imitare Cristo Crocifisso,

compimento e rivelazione della vera Santità. Tutti, infatti, siamo chiamati ad essere santi e immacolati al cospetto di Dio Padre, il quale ci ha dimostrato il Suo “grande amore” nel farci Suoi figli, nel Figlio, morto e risorto per noi.

Il cammino della Santità si fonda sulla Parola, sulla Preghiera e sui Sacramenti.

Oggi, *Tutti i Santi*, e domani, *Commemorazione di tutti i fedeli defunti*, celebriamo la Santità di Dio e la Sua gloria nei Suoi Santi e nei nostri Cari Viventi presso di Lui.

La Celebrazione dei Santi e la Commemorazione dei Fedeli

Defunti, come tutte le Celebrazioni, infatti, pone al centro Cristo Risorto, il quale, attraverso il *sacro lavacro* del Suo sangue, ci purifica, riscatta e ci assimila alla Sua Persona, presentandoci al Padre come *santi e immacolati* al Suo cospetto. “*Siate Santi, perché Io, il Signore, Dio vostro, sono Santo*” (Lv 19,2). Il Concilio Vaticano II, nel Capitolo V della *Lumen Gentium*, n 39, dichiara l’Universale Vocazione alla Santità, affermando: “*tutti nella Chiesa [...] sono chiamati alla santità, secondo le parole dell’Apostolo: “Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione” (1 Ts 4,3; cfr. Ef 1,4).*

Prima Lettura Apocalisse 7, 2-4.9-14

**La salvezza appartiene
al nostro Dio e all’Agnello**

Il Brano fa parte della sezione cosiddetta dei “Sette Sigilli”, comprendente i capitoli 6-9 del Libro dell’Apocalisse. Ad ogni “sigillo del Dio vivente” aperto (“rotto”), viene proclamato un giudizio di salvezza per gli “eletti”, mentre, per i “malvagi”, uno di condanna. Il Testo di oggi ci apre, dopo la rottura del sesto sigillo, alla consolazione e alla speranza, nella visione beata di una moltitudine immensa, davanti al trono dell’Altissimo. La visione abbraccia terra e cielo.

La terra (vv 1-8): Dio prima ordina ai Suoi Angeli di non devastare la terra e di aspettare il Suo comando, perché Egli vuole salvare e non distruggere; vuole imprimere il Suo sigillo sugli

“eletti” per non essere confusi e, perciò, distrutti insieme con gli empi dai Suoi angeli sterminatori della malvagità. Dio è paziente e misericordioso, sa aspettare e dona a tutti tempo per la conversione. Sa perdonare e vuole che tutti i Suoi figli, e non solo i figli della tribù di Israele (i 144.000), rientrino nel numero dei “segnati” e, perciò, degli “eletti” e partecipino alla gloria dell’Agnello Salvatore. Insieme all’Agnello - o meglio dietro a Lui - uno stuolo di persone (144.000 cioè 12 x 12 x 1000 per comporre un numero simbolico dell’insieme dei salvati) che fanno grande festa, che adorano e acclamano Dio, che si riconoscono beati perché salvati per il “segno del sigillo” che portano e per le “vesti” che indossano e, poi, segue “una moltitudine immensa” non più calcolabile! Le due immagini annunciano che tutti, e proprio tutti, siamo chiamati alla santità nella fedele sequela dell’Agnello! Il cielo (vv 9-14) è “invaso” dalla moltitudine di “segnati” e salvati, tutti vestiti a festa da candide vesti e nelle loro mani portano palme che, elevate al trono dell’Agnello, proclamano che la salvezza appartiene a Dio e all’Agnello. A questa lode, si unisce il coro degli Angeli, in adorazione e osanna a Dio, al Quale appartengono la storia, il tempo e l’eternità. Uno dei

“vegliardi”, poi, risponde e spiega chi sono e da dove vengono i biancovestiti: “vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello”. Sono coloro che davanti alle prove della vita e alle persecuzioni a causa della loro fede, sono rimasti perseveranti nella fedeltà e si sono lasciati lavare dal sangue glorioso dell’Agnello immolato.

Immensa è questa Moltitudine che loda e glorifica l’Agnello! Non si possono contare le nazioni, le razze e le lingue che la compongono! La lode, come il dono di salvezza, è per tutti. La chiamata alla santità e alla festa eterna è universale.

L’immensa moltitudine composta da nazioni, razze e lingue che partecipa alla gioia e gloria di Dio deve ricordarci che tutti siamo chiamati alla santità e la salvezza è destinata a tutti. Vocazione universale alla santità: vivere secondo Dio; destinazione universale della salvezza: nessuno ne è escluso!



Salmo 23 **Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore**

Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato
sui mari e sui fiumi l’ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.

Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio, sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Canta la signoria potente e misericordiosa di Dio: Egli è il Signore che abita i cieli, è il Signore assoluto della terra e di tutto ciò che vi abita. Egli domina tutte le forze ostili e guida e regge con sapienza tutto ciò che ha fatto esistere (vv 1-2). Ecco le regole e le condizioni per salire e stare sul Suo monte santo: mani innocenti, aperte solo a donare, aiutare, rialzare, accogliere, benedire, cuore puro, trasparente, semplice, benevole, misericordioso, sensibile alle necessità e bisogni altrui (al contrario del cuore impuro che fabbrica odio, maldicenza, ipocrisia, malignità, egoismo, superbia, cattiveria...); chi non pronuncia menzogna: chi parla lealmente, senza inganno e senza secondi fini, chi si nutre di verità e giudica nella verità della Sua Parola che è affidabile e fedele. Questi che cercano, così, in terra il volto del Signore Dio saliranno il Suo monte e staranno nel Suo santo luogo e avranno giustizia e salvezza.

Seconda lettura I Giovanni 3,1-3

Il Padre ci chiama figli, o siamo già realmente e lo saremo pienamente quando lo vedremo così come Egli è.

Siamo figli di Dio, “fin d’ora”, e lo siamo realmente, per il dono del Suo amore. Questa grazia della relazione con il Padre, rivela la nostra filiazione divina, per mezzo del Figlio e ci viene partecipata nel Battesimo. È già reale per Dio, ma per noi lo sarà quando l’accogliamo come dono e vocazione e vi rispondiamo nella confidente fedeltà di figli, che si fidano del Padre, che li ama, sanno ascoltare e obbedire le Sue parole e pongono in atto i Suoi insegnamenti, dati solo per la loro gioia e vera felicità. Questa relazione filiale, offerta dal Padre per

mezzo del Figlio, non sempre è accettata, anzi, viene rifiutata dal mondo perché non ha conosciuto Dio e, perciò, odia coloro che vivono tale relazione da figli, che sarà piena quando Egli si sarà manifestato definitivamente e noi saremo simile a Lui, perché lo potremo contemplare faccia a faccia e “*lo vedremo così come Egli è*”. Questa speranza, fondata sulla fede in Lui, ci purifica per mezzo del Figlio, che ci prepara all’incontro definitivo con Lui. Questo è il cammino di santità e l’itinerario di fede che la Parola ci propone.

Ogni dono gratuito richiede accoglienza ed impegno! “*Chiunque ha questa speranza in Lui*”: ecco il dono! “*Purifica se stesso*”: ecco l’impegno che deriva dall’accoglienza “*Come Egli è puro*”: ecco la motivazione della santità.

Il concetto di “purezza”, ovviamente, non è riduttivo; indica quella tensione verso la santità che, altrove, nel Vangelo, è chiamata “perfezione” e “misericordia”: “*siate perfetti – misericordiosi – come perfetto – misericordioso – è il Padre vostro celeste*” (Mt. 5,48; Lc 6,36).

Vangelo Matteo 5,1-12a

**Beati voi, poveri e piangenti,
miti e affamati, misericordiosi e puri,
perseguitati e pacifici, umili e disprezzati:
vostro è il Regno!**

Le Beatitudini definiscono chi sono i veri beati, quali sono le condizioni per esserlo, quali criteri usa Dio per giudicare e valutare. I Suoi sono diversi da quelli del mondo: sono benedetti e beati proprio quelli che secondo noi sono i “*maledetti*”, *disgraziati* e i veri *infelici*! Gesù, “*vedendo le folle, salì sul monte: si mise a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli*” e “*si mise a parlare e insegnare loro*” (vv 1-2).

La “*montagna*” ha qui significato teologico: sul Sinai l’antica Legge, sulla montagna, Gesù, promulga il Nuovo Decalogo, la Nuova Legge che detta le condizioni per entrare nel Regno di Dio. Non si tratta di “beatificare” situazioni umane di sofferenza, ma scoprire la via della vera beatitudine, anche qui in terra: fidarsi, affidarsi, riporre tutta la propria esistenza e sicurezza in Dio! “Beato” (greco: *makàrios*; ebraico *ashrè*), nella Bibbia, è colui che si lascia guidare dalla Sapienza, colui che ripone in Dio la propria vita e su di Lui fonda il suo futuro e la sua sicurezza e certezza. Come “i poveri” (“*ptochos*”

greco e “*anawim*” ebraico), non sono soltanto i bisognosi di tutto per la propria sopravvivenza, gli oppressi, i perseguitati, gli umiliati, gli esclusi e gli scartati, ma sono anche i giusti, i pacifici, i miti e i misericordiosi che cercano Dio e fondano la loro fiduciosa certezza presente e futura solo in Lui. “Povero”, nel Vangelo, è colui che vive distaccato e libero dalla dipendenza dei beni, condividendoli con



coloro che non ne hanno, chi si spoglia di se stesso, oltre che degli averi, chi percepisce la vita come dono di Dio, da custodire e spenderla per gli altri e non come possesso da gestire a proprio piacimento e di egoistico interesse! Nulla di noi è nostro! Tutto di noi è dono! Siamo dono di Dio, non siamo “nostri”. È

questa la vera povertà evangelica che produce solo gioia piena e felicità duratura! *Il povero di spirito* è soprattutto colui che concepisce se stesso (esistenza, competenza, capacità di ogni genere) in termini di gratuità e non di possesso: una gratuità che, essendo dono nella sua origine, continua ad essere dono nel suo uso, e si fa servizio (Bruno Maggioni “*Il racconto di Matteo*”, pag. 68). Luca (6, 20) dice “*beati i poveri*”, Matteo vi aggiunge “*in spirito*”, appunto per specificare questo aspetto di “povertà” spirituale, la libertà (retto uso - padronanza e dominio sui beni, distacco) dai beni, per fidarsi e trovare sicurezza solo in Dio. La strada delle Beatitudini l’ha percorsa per primo Gesù! Non lo dimentichi chi si suole definire cristiano e lo vuole essere davvero! La via del Regno è ardua e faticosa, ma è a portata di tutti! In salita e in ascesa, ma dona la gioia e la felicità di cime conquistate che aprono ai nuovi orizzonti di libertà e beatitudini. “*Il cristianesimo non è facile, ma felice*” (Paolo VI).

Attenzione! *Makàrios* (i beati, felici, contenti, appagati, gratificati, fortunati...) è una promessa di Gesù, che dona speranza e che va vissuta nella fede: i primi frutti delle beatitudini, cominciano qui in terra, in quanto ci introducono a far già parte del Regno qui in terra, ma il pieno compimento risiede nella promessa fondata sulla Parola di Gesù, dunque, oggetto di fede e di speranza. Infatti, i verbi delle beatitudini, se si eccettua la prima per la quale si usa il presente, sono tutti “*passivi teologici*”, di cui sei sono espressi al futuro: Dio li consolerà, Dio darà ai miti “la terra”, cioè, la salvezza, la vita

eterna. Dio li sazierà, da Dio otterranno misericordia. Dio darà piena comunione ai puri (vita buona e sincera condotta), renderà figli Suoi i pacifici e riempirà di gioia e di esultanza tutti voi (*poveri in spirito, afflitti, miti, assetati e affamati di giustizia, misericordiosi, puri e retti di cuore, operatori di pace*) che siete insultati, perseguitati e calunniati, proprio per causa Mia e perché voi vivete le *Beatitudini*, che sono “i modi” di vivere il Regno e le vie sicure per l'ingresso alla vita e salvezza eterna.

Comunque, anche se si tratta di una promessa escatologica, questa dona già beatitudine nella speranza, fiducia, forza e sicurezza nella fede.

Il verbo “vedere” è cuore delle tre Letture: “vidi” la moltitudine immensa che canta l'inno di lode e di ringraziamento; “vedete” quale amore grande ci ha dato il Padre; “vedendo” la folla, Gesù salì sulla montagna; i puri di cuore “vedranno Dio”, gioiranno della piena comunione con Lui!

Beatitudine, felicità piena, oggi, contempliamo, sui volti di quanti abbiamo conosciuto e incontrato: miti in ogni provocazione, poveri di spirito, misericordiosi, dallo sguardo puro e limpido sulla realtà che li circonda, uomini e donne capaci di soffrire e lottare per la giustizia e la liberazione degli sfruttati e diseredati, persone semplici, umili, modeste, capaci di lasciare nel cuore molto di più dei “santi” canonizzati e usati, conosciuti in tutto il mondo e scelti come protettori del malaffare, della poca fede, dei propri tornaconti e fini interessati! I Santi sono uomini felici, perché realizzati nell'amore, nella vita vissuta a servizio degli altri, come papà mio e mamma mia, sono i Santi che, in quella schiera innumerevole, fanno capolino tra tante aureole e attirano commossi il nostro sguardo e muovono il nostro cuore a dire grazie ancora! Non sono le nostre aureole che fanno i Santi! È la grazia di Dio e il Suo Spirito a purificarci e farci Santi. È la santità quotidiana e feriale la più bella e vera santità! Quella che non fa rumore, piace a Dio, quella che non ha i riflettori, non viene usata per accrescere potere e prestigio, non si paga per essere riconosciuta dagli uomini esaltati più dal servirsi della santità degli altri che di impegnarsi a rispondere seriamente alla loro vocazione battesimale alla santità.

Santità vera e da ricercare, è distaccarci finalmente da tutto ciò che ci impedisce di essere di Cristo,

povero, mite, misericordioso, buono con tutti; farci liberare dalla tristezza del nostro egoismo, dalla sete di vendetta, dalle tarme dell'astio, dalla gelosia, invidia, orgoglio, dall'avidità e possesso.

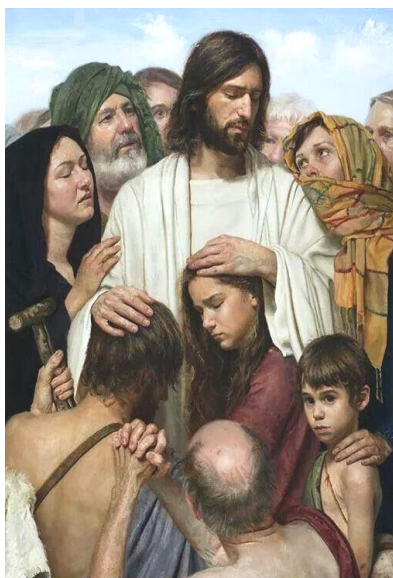
La vera Santità è dono dello Spirito che dona saggezza alle menti e bontà ai cuori che si sanno aprire con fiducia e disponibilità e vi rispondono con audacia e fedeltà. Chiamati alla santità, ma restiamo sempre, imperfetti! Non siamo perfetti! La perfezione è inarrivabile in questa vita! La santità non è opera nostra e nostra conquista, ma è dono di Dio che trae dall'argilla che si lascia plasmare un vaso di Sua elezione: santità è dunque questione di disponibilità a che Dio ci faccia Santi così come siamo, deboli, fragili, peccatori. La *frenesia* a fare Santi da elevare sugli altari, a imporli come modelli da imitare, denota, in realtà, la mancanza di santità nella chiesa e nel mondo! Cerchiamo di colmare il nostro vuoto e la nostra assenza di santità personale e comunitaria usando il meccanismo della sostituzione!

Vera via della Santità tracciata da Gesù nelle beatitudini: scegliere di percorrere la strada della povertà (libertà) dello spirito per amore e nella

piena fiducia del Padre; percorrere la strada della mitezza, della misericordia, della pazienza, della compassione e comprensione, la strada opposta è quella dell'arroganza, della violenza, della rabbia, della vendetta, dell'odio, della malignità che il mondo propone.

La strada della santità è quella della fede, della fiducia, dell'affidamento al Padre che vuole tutti i Suoi figli santi e immacolati al Suo cospetto nel Figlio Suo che ci ha resi Suoi figli e anche eredi. La Chiesa non ha bisogno di fare Santi per accrescere il suo potere e la sua influenza, ma di essere santa e immacolata al cospetto di Dio e davanti al mondo!

Santi non sono solo coloro che i lunghi e dispendiosi processi di canonizzazione dichiarano tali, ma tutti coloro che si sono lasciati plasmare dalle beatitudini e hanno amato come ha amato Lui. Come ritrovare in quest'Anno della Fede la via e la strada della vera felicità? Nell'ascolto della Parola che ci guida alla vera santità.



Beati voi, poveri e piangenti, miti e affamati, misericordiosi e puri, perseguitati e pacifici, umili e disprezzati: vostro è il Regno!